

**Ancora dubbi sulla tournée di Paul Simon in Sudafrica**

■ JOHANNESBURG. Paul Simon è, malgrado tutto, ottimista: la sua tournée in Sudafrica inizierà regolarmente domani con il programmato concerto all'Ellis Park di Johannesburg.

leri il musicista americano ha incontrato i leader dell'Azanian Youth Organization («Azanian Youth Organization»), un movimento radicale anti-apartheid che si oppone alla sua tournée. Dopo l'incontro Simon ha confermato l'impegno dicendo di aver ricevuto garanzie di tranquillità dall'Azayaw. Ma il leader del gruppo, Thami Mcerwa, lo ha più tardi smentito, precisando di poter rispondere solo dei propri membri, e non dei «cugini» dell'Azania («Azanian Liberation Army»), responsabile l'altro ieri di un attentato.

# SPETTACOLI



## Salvate il Potëmkin

La cineteca di Italia-Urss (1500 pellicole, fra cui tutti i classici del cinema sovietico, da sempre disponibili per festival e rassegne) rischia di sparire assieme all'associazione che dal '45 curava i rapporti culturali fra i due paesi. Lo «scioglimento» di Italia-Urss è stato deciso fin dal '90: e i capolavori di Eisenstein, di Dovzhenko, di Tarkovskij, che fine faranno? Forse c'è una via di salvezza: se la Cineteca nazionale...

**ALBERTO CRESPI**  
 ■ ROMA. Inizia con *Aerograd* e finisce con *Zvenigora*: un ordine alfabetico a suo modo simbolico, che si apre e si chiude con Aleksandr Dovzhenko — uno dei miti del cinema, sovietico e non — e che racchiude al proprio interno circa 400 film a soggetto e una manna di documentari. In mezzo, c'è (quasi) tutta la storia del cinema sovietico, i film che hanno influenzato cineasti di tutto il mondo, titoli mitici come *La madre* e *Tempeste sull'Asia* di Pudovkin, *Ottobre* e il *Potëmkin* di Eisenstein, *Ciapaiev dei fratelli* di Vasilev, la «trilogia» di Massimo di Kozincev e Trauberg, su su fino a *Andrei Rubljov* e *Stalker* di Tarkovskij, *Siberiade* di Koncalovskij, *Strana gente* di Suksin, il *Merto canterino* di Ioseliani e tanti, tanti altri. 74 anni di storia del cinema, coincidenti con 74 anni di Unione Sovietica: un periodo storico che oggi va

molto di moda liquidare con disprezzo, ma sul quale varrebbe la pena di continuare a riflettere. Anche rivedendo i film. E, soprattutto, conservandoli.  
 Invece, il suddetto patrimonio, ovvero le 1.500 pellicole che costituiscono la cineteca dell'associazione Italia-Urss, rischiano di scomparire. Sia chiaro: fra i mille drammi legati al dissolvimento dell'Unione Sovietica, quello di Italia-Urss non è il più tragico né il più cruento, ma sarebbe ingiusto dimenticarsene. Soprattutto perché chi ha iniziato, nei corsi di quell'associazione, a frequentare la lingua di Gogol e di Tolstoj, è una notizia triste. Profondamente triste.  
 Italia-Urss si sta sciogliendo. Lo ha deciso autonomamente, nel congresso svoltosi a Genova nel dicembre '90, un anno prima che Eltsin ammainasse la bandiera rossa sul Cremlino.

Uno scioglimento che dovrebbe essere, in realtà, una trasformazione, ma i tempi non sono brevi, né facili. Ci racconta Vincenzo Corghi, segretario generale dell'associazione finché esisterà: «La chiusura di Italia-Urss porta alla nascita da un lato di un Istituto di lingua e cultura russa, che esiste già (la sede romana, in piazza Esdra, ha attualmente 700 iscritti ai corsi di lingua), e dall'altro di una fondazione che però potrà essere tale solo quando la nuova Russia di Eltsin la vorrà e la promuoverà. Quel che è certo, è che Italia-Urss ha molti debiti e non ha più fonti. I corsi sono gestiti dalle sedi periferiche, ma la sede nazionale di Roma, con gli uffici di Piazza dei Campitelli, è scoperta. E qui si trova un vero e proprio patrimonio: una biblioteca con 20.000 volumi e 376 titoli di giornali e periodici raccolti e schedati, la cineteca. Che fine farà questo materiale? Non si sa. Mancano offerte concrete. E, parliamoci chiaro: non possiamo donare tutto, dobbiamo vendere, qui ci sono debiti da pagare. E non vorremmo smembrare tutto quanto. Per quanto riguarda i film, se la Cineteca Nazionale fosse interessata...»  
 L'appello alla Cineteca Nazionale, che è statale e risiede presso il Centro sperimentale di Roma, è lanciato anche da Gastone Predieri, un personaggio che tutti, nel piccolo mondo dei festival e delle associazioni culturali italiane, conoscono bene. Predieri è dal '54 il «conservatore» (e, di fatto, il factotum) della cineteca: è lui che ha raccolto i film, è lui che li ha portati in giro per l'Italia facendoli conoscere a intere generazioni di cinefili. «Vendere? D'accordo, purché si venda in blocco, senza disperdere le copie, e purché si venda a qualcuno che continui a far circolare i film, senza seppellirli in qualche scantinato. La Cineteca Nazionale, perché i film rimarrebbero disponibili per rassegne e proiezioni: senza contare che i nostri negativi infiammabili sono già conservati nei depositi del Centro sperimentale. E poi, la Nazionale ha già diversi titoli sovietici, e integrare il loro fondo con il nostro darebbe vita a un catalogo assai sostanzioso.»  
 L'unico problema è l'intricatissimo panorama dei diritti: perché se una volta tutti i film sovietici erano di proprietà dello stato, la fine di quel medesimo stato sta scatenando il caos. Già ci sono avvisaglie: ad esempio, la *querelle* infinita fra gli studi Mosfilm e l'ente di stato (ormai «ex») per la distribuzione all'estero, la Sovexport, per stabilire che abbia il diritto di vendere film vecchi e nuovi alle librerie delle tv occidentali. Del resto, in questo campo,

nella ex-Urss tutto è più fluido e intricato che mai: il Goskino (il ministero del cinema) è scomparso a livello sovietico ma, forse, sopravvivrà in ambito russo, dando vita ad altri 11 ministeri gemelli, uno per repubblica (dal conteggio sono escluse Estonia, Lituania e Lettonia, che anche in campo cinematografico fanno ormai corsa a sé). Dice Predieri: «Credo che le società tenteranno di negoziare i diritti. Gli studi (Mosfilm, Lenfilm, Gruzfilm, ecc.) ora debbono autofinanziarsi e sono affamati di valuta pregiata. Ma teniamo presenti due fattori: in primo luogo, chi ha le copie ne è proprietario, l'unica cosa che si può discutere è il diritto di sfruttamento; inoltre, il potere contrattuale delle «nuove» società è tutto da verificare.»  
 Per il momento, l'unico segnale di interesse è venuto dal Museo del cinema di Torino, senza però un'offerta concreta. E alla Cineteca nazionale, citata sia da Corghi che da Predieri, cosa dicono? Giriamo l'appello all'avvocato Angelo Libertini, che del Csc è direttore, nonché conservatore della Cineteca dopo il pensionamento (per raggiunti limiti di età) di Guido Ciccotti. E sentiamo, *una tantum*, una voce ottimista: «Il nostro regolamento prevede che chiunque, ente pubblico o privato, possa depositare dei film in cineteca ri-

L'associazione Italia-Urss si scioglie e la sua cineteca rischia di sparire. Ma forse il Centro sperimentale...

In catalogo 1500 pellicole dai classici del muto a Tarkovskij. Il problema intricatissimo dei diritti

Due volti di donna del cinema sovietico classico. Accanto «La madre» di Pudovkin. Sotto «La nuova Babilonia» di Kozincev e Trauberg



**«La felicità e la perdita» nel nuovo disco di Lou Reed**

■ Si intitola *Magic and Loss* («Felicità e perdita») il nuovo album di Lou Reed, pubblicato oggi in tutto il mondo, che si candida ad essere ricordato come uno dei migliori nella

carriera del cinquantenne artista newyorkese. Musicalmente è intenso, crepuscolare, dominato dalle chitarre dello stesso Reed e di Mike Rathke; i testi delle quattordici canzoni sono legate da un'unica riflessione, attorno alla morte, avvenuta lo scorso anno, di due cari amici di Lou Reed, il compositore Doc Pomus, e una amica di nome Rita. Reed arriverà presto in Italia per un tour tutto teatrale: il 23 e 24 gennaio sarà a Milano, il 26 a Modena, il 27 a Roma, il 29 a Bologna e il 30 a Torino.



Warren Beatty e Annette Bening. Hanno avuto una bambina

## Nasce una stella Warren Beatty è diventato papà

**DARIO FORMISANO**  
 ■ Non era una «bomba rosa». Neppure, come all'inizio qualcuno bisbigliava, una trovata pubblicitaria inventata a bella posta per lanciare *Bugsy*, il film sulla vita del gangster Ben Siegel girato con Barry Levinson. Warren Beatty, cinquantatré anni, un curriculum di seduttore che farebbe impallidire anche Rodolfo Valentino è diventato, lo scorso mercoledì a Los Angeles, padre di una bambina. Ad «incantarla», e farlo recedere da una professione di celibato ribadita in venticinque anni di carriera cine-sentimentale, è stata Annette Bening, astro nascente di Hollywood, lanciata da Milos Forman in *Valmont*, candidata all'Oscar per *Rischiose abitudini* e partner, proprio del lei Warren, in *Bugsy*. La relazione tra i due era nata sul set del film, lui nella parte del gangster che praticamente inventò Las Vegas, lei in quella di un'attrice, Virginia Hill, che di Bugsy fu la compagna per anni.  
 Un flirt insolitamente discreto. «Hanno difeso benissimo la loro privacy», dichiara di recente il regista Barry Levinson. «Nessuno che li abbia visti mai appartarsi negli angoli a sbaciucchiarsi o a ridacchiare». Poi la notizia «sensazionale», a riprese ancora in corso: lei aspetta un bambino, la troupe rimane «piacevolmente sorpresa». Warren non nega, anzi, alle migliaia di amici e di ammiratrici sgomento, risponde diramando un fax che dice semplicemente: «Non potrei essere più felice che nell'aver un bambino con Annette.»  
 L'ennesima conquista da set, luogo preferito per le iniziative di Beatty, si trasformava dunque in una storia destinata a durare tutta la vita. La gravidanza ha avuto un decoro naturale, nessuna foto osée alla Demi Moore, Beatty ha parlato come sempre pochissimo del suo privato. E ha seguito, come un qualunque buon padre d'America, dei corsi pre-parto, fino a decidere di assistere personalmente alla nascita. Apprendiamo anche che di fronte a un filmato che mostrava la crudeltà dell'evento, il regista interprete, produttore del colossale *Reds* sia perfino svenuto. E leggendo questa notizia qualche lacrima verseranno anche le sue molte ammiratrici. O qualcuna delle sue conquiste (da Diane Keaton a Julie Christie, da Madonna a Cher, da Goldie Hawn a Anjelica Huston, da Joni Mitchell a Carly Simon) che gli dedicò *You're so vain*, così invidiata da Woody Allen che si augurava in una celeberrima battuta di reincarnarsi nei polpastrelli del fortunato collega.  
 È naturalmente la fama di rubacuori di Beatty a rischiare di trasformare un fatto banale e naturalissimo in qualcosa che i media osserveranno con la stessa pervicace attenzione riservata ai più scioccanti casi di cronaca. Basti pensare che, appena annunciato il concepimento, si era già mobilitato negli Usa il «Family Research Council», felice di riconoscerli il segno preciso di un ritorno alla famiglia. Oppure che *People* aveva paragonato la notizia a quella della caduta dell'impero comunista. In attesa che il ben più posato *Washington Post* gli facesse eco e aggiungesse: «È un momento fondamentale. Uno spartiacque nella storia della civiltà americana.»

# Grosso imbroglio al festival del cinema: la parola ai giurati

Carlo Lizzani prepara due film «americani». Il primo è un thriller sull'alta finanza; il secondo una commedia su una kermesse cinematografica. Ci sarà Turturro?

**MICHELE ANSELMI**  
 ■ ROMA. La giuria di un festival cinematografico come la giuria di quel vecchio film di Lumet, *La parola ai giurati*, in cui Henry Fonda rovesciava il verdetto di colpevolezza convincendo ad uno ad uno i suoi colleghi. È solo uno spunto, ma è bastato a Carlo Lizzani per convincere l'attore italo-americano Steven Seagal e il suo socio Giulio Nasso a produrre, insieme al neonato (e un po' misterioso) gruppo milanese Five Entertainment, un film che si chiamerà *Festival*. Nasce con un colore internazionale, ma d'autore, spiega il regista, che deve la sua piccola fama americana a un film di gangster, *Crazy Joe*, girato a New York nel 1973. Inizio delle



John Turturro in «Barton Fink». L'attore forse farà il direttore di festival nel nuovo film di Lizzani

riprese, a settembre, perché prima il quasi settantenne cineasta dirigerà un'altra pellicola prodotta con la stessa combinazione: *The Winner* («Il vincitore»), una sorta di *Wall Street* all'italiana.  
 Lizzani, in partenza per Firenze dove curerà l'allestimento teatrale di *Cronache di poveri amanti*, è ottimista. «Mi sembra troppo bello per essere vero. Due film l'uno dietro l'altro in questi tempi magri. Ma prima di festeggiare aspetto di firmare il contratto definitivo», confessa al telefono. Eppure due viaggi in America per saggiare il terreno, la fiducia riconfermatagli l'altro ieri da Seagal & Nasso (il primo interprete di film d'avventura come

lefono nei prossimi giorni, ma ha letto la sceneggiatura (tratta da un romanzo dell'ex sostituto procuratore della Repubblica Alberto Liguoro e scritta insieme a Giancarlo Clerici, ndr) e gli è piaciuta.  
**Chi è il vincitore?**  
 È un finanziere di successo che si è trapiantato in Italia. Gioca in borsa, smuove capitali, acquista, vende e non si arrende mai. Ma non ha fatto i conti con la vita privata. Al tramonto della moglie reagisce mettendo in piedi un «delitto perfetto» che lo trascina all'inferno. Quando si entra nel campo delle passioni, il postino suona sempre due volte.  
**Si è ispirato a qualche personaggio reale?**  
 Era già tutto scritto nel libro di Liguoro. E poi né De Benedetti né Parretti, per quello che si sa, sono ancora arrivati a commissariare un delitto...  
**È il film su Gladio con Alberto Sordi scritto da Scola e Scarpelli?**  
 Lo tengo d'occhio. Ho molta voglia di farlo, ma il trattamento sta andando per le lunghe e ho tempo sino al 10 febbraio per firmare.  
**Si, ci dovremmo sentire per te-**

Tutto ruota attorno alla riunione finale. Come accade nella realtà, i giurati vengono «segretati» in un villa per mettere a punto il verdetto. Ma la riunione si rivela più complicata del previsto. E la giuria va in tilt.  
**Chi provoca l'impasso?**  
 Il vecchio presidente. È un intellettuale alla Ralae Alberti. Del cinema non gli importa granché, ha un'amante giovane a cui badare, un factotum che sta brigando per avere in esclusiva il suo memoriale, è stanco perché gli hanno fatto vedere troppi film in dodici giorni. I giurati vorrebbero premiare un film eschimese ma lui non è d'accordo e minaccia di non controfirmare il verdetto.  
**Chi sono questi giurati?**  
 Sono sette. Ci sono due Tavianii giapponesi, un critico, un grande musicista, un regista russo, una giornalista americana, un'attrice italiana. Come capita nelle giurie vere, non si discute solo di cinema, ma anche di politica. Ricordo una seduta della giuria Rossellini a Cannes: Godard s'era intestardito, voleva premiare ad ogni costo un film giapponese, e nessuno di noi sapeva niente di